

amica *sofia*

luglio 2012

Periodico dell'Associazione
di promozione sociale AMICA SOFIA

www.amicasofia.it
redazione@amicasofia.it

Sede legale presso il Dipartimento di Scienze
Umane e della Formazione, Università degli
Studi di Perugia, Perugia (www.suef.unipg.it)

Aguaplano



1 / 2012

Indice

- 3 *Filosofare e insegnare*, editoriale di Pina Montesarchio
- 5 *A scuola con filosofia*
5 *La motivazione di una scelta*, di Elisabetta Sabatino
7 Voci da Cava de' Tirreni e dintorni
- 17 Forum: *Quale filosofia?*
17 *Filosofia come stile di vita*, conversazione con Luigi Vero Tarca
22 *A proposito di Socrate...*, alcune riflessioni del professor Mario Vegetti (a cura di Dorella Cianci)
25 *La storia della filosofia nella Scuola Primaria: itinerario di vita e di pensiero e non un "sapere di..."*, di Armando Girotti
28 *"Filosofare" e "Insegnare"*, di Assunta Aiello
32 *Dialogo filosofico, musica e educazione alla pace*, di Mirella Napodano
- 35 *Dall'Italia*
35 *"Tutto ciò che è profondo ama la maschera": la chiave ermeneutica del "fare filosofia"*, di Cati Maurizi Enrici
38 *Bambini e ragazzi insieme nella... bottega del pensiero*, di Stefania Panza
43 *Filosofia in piazza*, di Pina Montesarchio
45 *Oasi fiume Alento: terra di miti e storia*, di Michele Inserra
- 48 *E ora parliamo di alcuni libri...*

La lettera di AMICA SOFIA 1/2012

In copertina: «Filosofia», formella della Fontana Maggiore in Perugia riprodotta e incisa da Silvestro Massari per il volume di «descrizioni» di G.B. Vermiglioli, *Le sculture di Niccolò e Giovanni da Pisa e di Arnolfo Fiorentino che ornano la Fontana Maggiore di Perugia* (1834).

amica sofia numero 1/2012 – ISSN: 2039-456X

«Amica Sofia» è un periodico dell'Associazione AMICA SOFIA, che ha la sua sede legale presso il Dipartimento di Scienze Umane e della Formazione, Università degli Studi di Perugia, 06100 Perugia.

www.amicasofia.it | redazione@amicasofia.it

Direttore responsabile: Chiara Chiapperini. *In redazione:* Livio Rossetti, Teresa Caporale, Egidia Lotti, Elisabetta Sabatino.

Impaginazione e grafica: Raffaele Marciano.

Editore: Aguaplano—Officina del libro, Passignano s.T. (PG). www.aguaplano.eu | www.amicasofia.it.

Le segnalazioni librarie e le altre notizie fuori testo sono state accolte nella pubblicazione a titolo completamente gratuito, quale complemento dell'informazione offerta a insegnanti e genitori.

UNO SCHIAFFO NON FINISCE **MAI.**

Fa male a tuo figlio. E anche a te.



A MANI FERME

Per dire NO alle punizioni fisiche contro i bambini.

Informati su: www.savethechildren.it/campagne

Con il contributo della
Commissione Europea



Save the Children
Italia ONLUS

<http://www.savethechildren.it/campagne/amanifirme.html>



Forum: Quale filosofia?

È ora la volta di alcuni approfondimenti intorno alla filosofia intesa come riflessione in atto e alla figura più emblematica: Socrate.

Filosofia come stile di vita

Conversazione con Luigi Vero Tarca

Gentile professore, leggo nella “Introduzione” del tuo testo Filosofia come stile di vita (Bruno Mondadori, Milano 2003, scritto insieme a Romano Màdera) che una delle motivazioni principali che ti hanno portato a interessarti di pratiche filosofiche risiede nell’insoddisfazione per la filosofia accademica. Qual è la differenza principale tra la filosofia accademica e la filosofia come stile di vita? È possibile pensare a una forma di collaborazione tra le due? Perché è necessario portare la filosofia fuori dall’accademia?

All’interno dell’accademia la filosofia resta inevitabilmente subordinata a esigenze istituzionali (dare voti, rilasciare titoli di studio, etc.) e personali (guadagnarsi lo stipendio, fare carriera etc.) che sono diverse da quelle propriamente filosofiche e spesso rischiano di entrare in collisione con queste. Un esempio: Socrate diceva di “non sapere”, mentre noi professori di filosofia interroghiamo gli studenti per verificare se hanno studiato il suo pensiero, e se *non sanno* li ‘puniamo’. In questo vi è una peculiare contraddizione: il modo in cui si insegna filosofia è in contrasto con il contenuto di ciò che si insegna. L’autentico filosofare consiste in gran parte proprio nel renderci consapevoli di contraddizioni come questa (contraddizioni performative, potremmo dire, che hanno anche qualcosa a che fare con il doppio vincolo di Bateson) e quindi nell’aiutarci a risolverle. Ecco, mi pare che il mondo accademico avverta molto poco questo problema, così ho dato vita a esperienze nelle quali ciò che il filosofo fa (l’esperienza filosofica) vuole essere coerente con ciò che il discorso filosofico dice (il sapere filosofico).

Intendiamoci, gran parte delle cose che si fanno all’università sono davvero egregie (e poi, se escludiamo l’università, dove troviamo la filosofia fatta seriamente?); però là manca qualcosa di essenziale, come una specie di soffio vitale. Comunque la mia, più che una critica

nei confronti della filosofia accademica, è la ricerca di una filosofia *inte(g)rale*; scrivo così questo termine per sottolineare la coappartenenza delle due nozioni di “salute” (integro, cioè sano) e di “tutto” (intero). Piuttosto che di criticare o rifiutare quello che viene fatto all’università si tratta di aggiungervi qualcosa di essenziale che gli manca: il rapporto con l’esistenza, cioè con le nostre vite personali (momento autobiografico) e quindi con il mondo nel quale le nostre esistenze si collocano (momento conoscitivo e sociale). Ma poi, più che di una aggiunta quantitativa, si tratta di inventare un diverso modo di fare anche le cose più tradizionali (lezioni etc.), cioè di un anche-diverso stile del filosofare.

Per questo la mia attività si è svolta a cavallo tra il mondo accademico e quello esterno: da una parte gruppi spontanei extrauniversitari (dai nomi significativi quali *Liberi insieme*, *Compagnia di ognuno* etc.), istituzioni extrauniversitarie (come Philo) e vere e proprie sperimentazioni di comunità filosofiche (in particolare all’interno di quelli che oggi chiamiamo *insiemi filosofici*); dall’altra iniziative interne all’istituzione, quali innanzi tutto i *Seminari* aperti di pratiche filosofiche, poi lo stesso tentativo (per la verità estremamente difficile) di rinnovare l’insegnamento filosofico.

Comunque – se mi consenti di concludere questa risposta togliendomi un piccolo sfizio filosofico – vorrei dirti che per capire davvero qual è la *differenza* tra la pratica filosofica quale io la intendo e quella universitaria bisognerebbe avere compreso il senso nuovo e peculiare che questa parola (differenza) assume all’interno del mio discorso filosofico che – come tu sai – ruota proprio attorno alla ‘vertiginosa’ distinzione tra la differenza e la negazione.

Quali sono le finalità dei gruppi ai quali hai contribuito a dare vita?

Le finalità? Ma le relazioni filosofiche sono esse stesse il fine, piuttosto che il mezzo in vista di qualcos’altro. Comunque, ciò che mi sta a cuore è far entrare in risonanza (in con-sonanza) la ricerca filosofica e la vita, il discorso filosofico e l’esistenza. Cioè, da un lato *vivere* (ri-vivere) l’*esperienza* dei grandi filosofi (a cominciare da quella del pensiero) e, dall’altro, rinnovare il *discorso* filosofico mettendolo in relazione con le esigenze più autentiche e profonde della nostra esistenza e del mondo attuale.

In particolare, poi, l’esperienza filosofica *inte(g)rale* genera forme di convivenza che si ispirano alla sapienza e quindi sono definite (almeno idealmente) da sincerità e verità (*a-letheia* = s-velamento), chiarezza, razionalità, onestà, giustizia, intelligenza, comprensione, etc. Si tratta di dar vita a forme di ‘socialità’ pensate e consapevoli che possano anche fungere da modello (da prototipo) di un modo ‘filosofico’ di vivere insieme. Sono esperienze caratterizzate dall’apertura, quindi dal sincretismo, dalla capacità di far convivere in maniera integrale esperienze diverse: pensiero e corpo, Oriente e Occidente, astrazione e arte, etc. Tali esperienze sono spesso guidate da ‘regole’ (peraltro da interpretarsi sempre in maniera liberante piuttosto che costrittiva): regole dell’ascolto e della conversazione (ne dirò qualcosa più avanti), turnazione delle funzioni di guida, intreccio continuo (unità tra gruppi prodotta dall’appartenenza degli stessi individui a gruppi diversi invece che dalla costruzione di una gerarchia) etc.

Da più di vent'anni ti interessi alle pratiche filosofiche, che sei stato uno dei primi a sperimentare in Italia: quale pensi sia stato il tuo contributo, da un punto di vista teoretico e pratico, al fiorire delle pratiche filosofiche nel nostro Paese?

Dal punto di vista teoretico, ho cercato di rinnovare l'esperienza filosofica chiarendo un punto che mi pare sostanzialmente sfuggire al pensiero, cioè la distinzione tra la differenza e la negazione. Fintanto che identifichiamo la differenza con una forma di negazione accade che il tentativo di operare determinate distinzioni fallisce inesorabilmente. E si tratta di distinzioni fondamentali, pensa in particolare a quella tra il positivo e il negativo: la nostra vita si basa sulla differenza tra questi due poli; ma se noi pensiamo il positivo come non-negativo lo facciamo essere negativo del negativo e quindi a sua volta negativo. Per questo propongo un modo di pensare nuovo, che ruota attorno a nozioni 'estreme' quali il "puro positivo" e la "pura differenza". È mediante queste che risulta possibile chiarire concetti filosofici fondamentali (la differenza tra il positivo e il negativo; tra il Tutto e le sue determinazioni, etc.) ma anche – in riferimento al tema specifico della nostra conversazione – la differenza tra il *contenuto* del dire filosofico e il *gesto* in cui tale dire consiste, e nello stesso tempo la loro identità. Cogliere questa differenza/identità costituisce il cuore della pratica filosofica perché esprime quell'atteggiamento che, nel momento in cui propone un discorso 'vero', si fa responsabile pure del significato complessivo che tale gesto comporta nel contesto complessivo dell'esperienza.

Da un lato, dunque, ho cercato di valorizzare il classico pensiero filosofico (da Parmenide a Socrate e Platone, da Hegel a Wittgenstein e a Severino) inteso esso stesso come pratica filosofica eminente; dall'altro ho cercato di realizzare dei contesti nei quali le parole della filosofia assumessero davvero quel senso che con il loro contenuto esse 'intendono' trasmettere. Perché il significato delle parole dipende dall'uso e dal contesto, quindi anche dalle forme di vita nelle quali esse si inscrivono e perciò dal contesto antropologico nel quale si realizzano.

Dal punto di vista pratico ho realizzato, insieme a gruppi di amici – dovendo qui limitarmi a un nome ricordo naturalmente Romano Màdera – una serie di attività, iniziative e sperimentazioni che ancora stanno andando avanti e anzi, almeno per quanto mi riguarda, sono sempre (più) in fase di rinnovamento, come credo che sia inevitabile e doveroso per esperienze di questo tipo, nelle quali è più una questione di *stile* che di metodo.

In questo momento l'urgenza che sento particolarmente forte è di inte(g)rare la dimensione 'formativa' (psico-pedagogica) di queste pratiche, che pure è fondamentale per quanto riguarda il lavoro su di sé, con quella classicamente 'speculativa' dell'interpretazione intelligente e aperta di ciò che accade nel mondo, condizione indispensabile per un atteggiamento maturo nei confronti della vita umana nel mondo d'oggi.

Nello specifico, che tipo di pratiche hai proposto? Che ruolo hanno gli "esercizi spirituali" individuati nell'antichità da Pierre Hadot?

Naturalmente il riferimento agli "esercizi spirituali" della filosofia antica, riproposti efficacemente da Pierre Hadot, è stato un momento importante della nostra esperienza. Tuttavia

sarebbe sbagliato credere che la sapienza filosofica riguardi solo la filosofia antica, in particolare ellenistica, e non anche tutta la tradizione filosofica, da Parmenide (il poema della dea della giustizia) a Kant (la legge morale), da Hegel (la vita dello spirito) a Wittgenstein (il misticismo logico) e a Heidegger (la centralità dell'ek-sistenza) e così via. E poi il *proprium* della filosofia è dato anche dalla sua continua capacità di rinnovamento; per cui si tratta pure di reinventare continuamente le sempre-nuove pratiche filosofiche facendole scaturire dalla nostra esperienza attuale. Così si scopre pure il carattere filosofico di attività che, a tutta prima, non sembrerebbero filosofiche (meditazione, ascolto e cura del corpo, vita nella natura, musica etc.); non dimentichiamo, a questo proposito, l'importanza che hanno nelle nostre esperienze le pratiche di provenienza e di ispirazione orientale (meditazione, yoga, etc.).

In questi anni abbiamo praticato molto la conversazione guidata dalle cosiddette cinque regole (parlare in prima persona, astenersi dalle polemiche, evitare le contrapposizioni dogmatiche, offrire nuovi modi di vedere la realtà, in caso di conflitto auto-osservarsi in vista di una modificazione della propria percezione della situazione). Ma si deve sempre tenere presente che ciò che caratterizza l'esperienza filosofica è la consapevolezza che una regola ha valore solo nella misura in cui viene 'rinnovata' e reinventata a ogni istante, in ogni gesto. Da un po' di tempo sto sperimentando forme di comunicazione e di convivenza ispirate alla sincerità (che è l'altra faccia della verità); in particolare sto proponendo quella che, un po' (ma solo un po') scherzosamente, chiamo la "veroterapia" (o "aletoterapia"): cioè la cura che si deve prestare al dire la verità inteso come fattore capace di 'illuminare' la vita umana.

Quali implicazioni per il mondo – specialmente da un punto di vista socio-politico, ma non solo – portano con sé le pratiche filosofiche intese nel modo che ci hai presentato?

L'idea fondamentale è semplice. Se si vuole una società 'giusta' (in senso ampio) bisogna mettere in atto comportamenti degni di essa. In altri termini: i mezzi che usiamo per raggiungere un obiettivo devono essere *coerenti* con esso; i gesti che compiamo per realizzare qualcosa devono già appartenere a ciò a cui tendiamo. Questo è l'insegnamento fondamentale delle grandi anime (*ma-hatma*), soprattutto di ascendenza orientale: da Gandhi (la *ahimsa*, cioè la non-violenza – o l'in-nocenza, per dirla con Panikkar – come via per arrivare alla libertà e alla giustizia) a Thich Nhat Hanh (*essere* pace: "Non c'è una via per la pace, la pace è la via") a Raimon Panikkar ("Non c'è *come*": se vuoi il bene devi semplicemente farlo, esserlo); senza però dimenticare la sapienza implicita nella nostra tradizione, a cominciare da Kant (la virtù come ciò che ci rende *degni* della felicità) e Hegel (la verità come unità di processo e risultato).

Così si tratta di dar vita a esperienze di gruppo che da un lato hanno in vista l'evoluzione della vicenda umana nel suo senso complessivo, ma che dall'altro devono già costituire, nel loro modo di essere, la realizzazione di ciò a cui tendono. Questo sia dal punto di vista dello stile delle relazioni interne al gruppo, sia dal punto di vista del senso che si dà al proprio modo di vivere. È importante, comunque, conservare l'integrazione dei due momenti: da una parte la propria esistenza concreta e integrale (mangiare, lavorare, amare...), e dall'altra una condivisione piena del destino dell'umanità e della natura nel suo insieme. È in questo

modo che tali forme di vita possono presentarsi come sperimentazione di modelli di convivenza dotate di natura filosofica. Ma è necessario essere sempre consapevoli delle relazioni (quelle istituzionali ed eventualmente di potere) che 'organizzano' il gruppo; perché esse sono come il DNA che definisce la natura dell'organismo e decide quindi che tipo di "forma vivente" esso è destinato a diventare. Noi stiamo assistendo alla nascita di grandi animali "antropofagi" che io chiamo "tecnosauri" (gli eserciti, le multinazionali etc.); la vera sfida è riuscire a sperimentare forme di vita che chiamerei "vegetariane", cioè pacifiche nei confronti degli umani e dei viventi in generale. Perché questo accada è necessario che tali forme di vita siano dotate di un DNA diverso da quello definito dalla logica del potere/confitto che caratterizza i "grandi animali". Così le "comunità filosofiche", se sono davvero tali, possono fungere da prototipi per la costruzione di forme di vita "giuste" e pacifiche. Se l'ideale (il fine, se vogliamo) è la comparsa di un grande prato fiorito, l'unico modo di realizzare ciò è dare vita in proprio a un filo d'erba capace di crescere insieme a innumerevoli altri fili d'erba: deve con-crescere, essere appunto *con-creto*. L'idea potrebbe essere quella di una "vegetazione antropica" adatta a sopravvivere anche nelle situazioni in cui viene calpestata dai "grandi animali", e quindi poi magari anche capace, alla lunga, di dissolvere "magicamente" i grandi animali e di trasformarli a loro volta in luminosa natura vivente.

(Intervista raccolta da Laura Candiotta)



Luigi Vero Tarca è professore ordinario di Filosofia teoretica dell'Università Ca' Foscari di Venezia. Ha sviluppato un'originale proposta filosofica basata sulla peculiare distinzione tra la differenza e la negazione; condivide e promuove da anni esperienze filosofiche innovative: seminari aperti di pratiche filosofiche, comunità filosofiche etc.

È autore di numerose pubblicazioni tra le quali: *Differenza e negazione. Per una filosofia positiva*, La Città del Sole, Napoli 2001; *La filosofia come stile di vita. Introduzione alle pratiche filosofiche*, Bruno Mondadori, Milano 2003 (scritto con Romano Madera); *Quattro variazioni sul tema negativo/positivo* (2006), Diastema, Treviso 2012².



AMICA SOFIA

Associazione di promozione sociale.

Sede legale: Dipartimento di Scienze Umane e della Formazione dell'Università di Perugia.
www.amicasofia.it * presidenza@amicasofia.it * segreteria@amicasofia.it

Sei mesi di ritardo, ahinoi!

Questo numero di *Amica Sofia* esce con sei mesi di ritardo e siamo qui a scusarci con le affezionate lettrici e i non meno affezionati lettori. Come sempre, i ritardi hanno molti padri e molte madri: la situazione è sfuggita di mano per un po' ed eccoci qui a rincorrere. C'è da dire, d'altra parte, che da tempo si fantasticava di rendere la rivista quadrimestrale. Non abbiamo mai osato farlo, ma ora (mentre scriviamo queste righe siamo, sia pure da pochissimo, già nel 2013) vogliamo tentare l'impresa, almeno nel senso di recuperare. In altre parole ci ripromettiamo di far uscire il prossimo numero – sarà il numero 2/2012 – non d'estate ma prima che finisca l'anno scolastico in corso. Così facendo, dovremmo gradualmente recuperare il tempo perduto.

Altro dettaglio conseguente: la data del fascicolo che figura in copertina parla di luglio 2012, ma a lettrici e lettori non sfugge che siamo già arrivati al gennaio 2013. Di conseguenza l'informazione include, almeno nel presente "quartino", anche cose che sono avvenute mesi dopo la data convenzionale di luglio.

Una veloce retrospettiva su tutto il 2012

Ai primi di febbraio 2012 convegno e assemblea a Napoli. Molti ricorderanno il clima di emergenza in cui tutto ciò è avvenuto: il nostro prof. Schettini era deceduto poco prima di Natale mentre il convegno era già a uno stadio avanzato di preparazione e ci stava lasciando una lusinghiera eredità. Qui basti ricordare la frase, che non possiamo non ricordare con commozione: "Forza, ragazze, non costringetemi a ritornare!". Temeva infatti di non arrivare fino a febbraio, il povero Bruno. Poi ci si mise pure una robusta nevicata, che non poté non incidere sulla partecipazione.

Eravamo decisi a non perdere il treno e così facemmo uscire il numero 2/2011 della rivista con l'annuncio della scomparsa di Bruno, mentre ci adoperavamo per la realizzazione dell'appuntamento napoletano presso il benemerito Istituto Italiano Studi Filosofici a via Monte di Dio. Ricordiamo anche la partecipazione della prof.ssa Alida Labella in rappresentanza dei colleghi di Schettini alla II Università di Napoli e l'impegno organizzativo profuso da Rossana De Masi, nostra associata.

A soffrire più di tutti di questo cumulo di emergenze fu l'assemblea dell'associazione, costretta in tempi brevi per evitare un altro pernottamento a Napoli. Ha comunque avuto luogo il regolare rinnovo degli organi direttivi dell'associazione che, da allora, vede Chiara Chiapperini (Perugia) in veste di Presidente e Pina Montesarchio (Acerra NA) in veste di vice-Presidente vicario.

Eppoi? Qui ricordiamo soltanto i cinque eventi comunemente considerati primari, e tutti successivi al convegno-assemblea di febbraio a Napoli:

- l'ormai consueta partecipazione al *FANTACITY FESTIVAL* di Perugia, con l'auletta di filosofia installata nella Rocca Paolina nei giorni 20-22 aprile (coordinamento affidato a Elisabetta Sabatino);

- la scuola estiva di Frattamaggiore NA il 31 maggio sul tema: *Filosofia con i bambini e i ragazzi, per un'educazione al dialogo interculturale* (coordinamento: Pina Montesarchio);
- la tradizionale sessione estiva di Barbaresco CN tra il 29 luglio e il 2 agosto, diretta da Chiara Chiapperini (organizzazione a cura di Egidia Lotti);
- le sessioni di filosofia per bambini all'Oasi Alento (SA), coordinate da Elisabetta Sabatino, di cui si parla diffusamente in questo numero della rivista;
- la scuola estiva di Perugia il 16-17 ottobre sul tema: *Pratiche filosofiche e educazione* (coordinamento: Chiara Chiapperini e Stefania Panza).

Naturalmente con ciò non si intende dire che i molti altri appuntamenti dell'anno sono stati così secondari da poter essere ignorati. Questi cinque, però, rispondono in modo particolarmente evidente alle finalità istituzionali dell'associazione e non hanno un interesse prevalentemente locale. Ciò significa, sia ben chiaro, che l'associazione ha di che ringraziare non soltanto le persone ora menzionate ma anche molte altre. Va detto inoltre che, di solito, una informazione più ricca viene offerta dal nostro sito, oltre che dalla *Newsletter*.

Ed ora un appello

Guardando avanti, sentiamo il bisogno di invitare i soci ad essere nuclei attivi di *AMICA SOFIA*: a tutti raccomandiamo di far sapere ciò che fate. Più in particolare vi diciamo che stiamo cercando nuovi redattori della *Newsletter*, che ora grava, di fatto, sulle sole spalle di Matilde Donfrancesco e anche nuovi redattori di questa nostra preziosa rivista semestrale. Che si sappia! Segnalare le disponibilità alla vicepresidente vicaria, Pina Montesarchio: <pina.montesarchio@gmail.com>.

Le quote sociali

Anno nuovo, rinnovo delle quote sociali. La raccomandazione è per tutti. Attenzione: *Amica Sofia* è amata, ma non dispone di sponsor danarosi (e forse è pure meglio), per cui tutto o quasi tutto si fonda sulle quote sociali. Specialmente la rivista rappresenta un costo importante (almeno i due terzi del nostro intero bilancio!). Quindi niente distrazioni, mi raccomando!

Infine un libro appena uscito

Si dice che il 2013 almeno un po' meglio del 2012 deve esserlo per forza. Stiamo a vedere. Intanto, però, registriamo l'uscita di un libro che ci interessa e molto, un libro su Bruno Schettini coordinato da Pasquale Iorio e Filippo Toriello: *EDUCARE ALLA CITTADINANZA DEMOCRATICA. Tra teoria e prassi: in memoria di Bruno Schettini* (edizioni Ediesse, 212 p., 13 euro, ordinare a <ediesse.libri@cgil.it>). L'indice del volume è disponibile nel nostro sito, sezione *Tanti libri*.

Anche qui dobbiamo dire "attenzione!": versando non 20 ma 30 euro come quota 2012, provvediamo noi di *Amica Sofia* a spedirvi il volume insieme con la rivista.

Ripensare il dialogo filosofico è il filo conduttore dei contributi accolti in questo numero, puntando a recuperare e risolvere la contraddizione che attualmente esiste tra il modo in cui si insegna filosofia e il contenuto di ciò che si insegna. All'interno dell'accademia la filosofia resta, infatti, inevitabilmente subordinata a esigenze istituzionali (dare voti, rilasciare titoli di studio etc.) e personali (guadagnarsi lo stipendio, fare carriera etc.) che sono diverse da quelle propriamente filosofiche e spesso rischiano di entrare in collisione con queste. Invece la filosofia, anche attraverso la sua storia, deve essere disciplina di vita e non materia di studio. Non la possiamo mai pensare come *sapere di...* ma va interpretata come *riflessione su...* Ciò che caratterizza l'esperienza filosofica è la consapevolezza che una regola ha valore solo nella misura in cui viene rinnovata e reinventata in ogni istante, in ogni gesto. La proposta della filosofia dialogica e del suo collegamento alle attività teatrali e musicali va nella direzione di un approccio democratico, fondato sulla cooperazione cognitiva ed emotiva fra i dialoganti. Il filosofo, come l'attore e il musicista, resta in ascolto: ascolta la realtà e maieuticamente aspetta che ne emergano gli elementi più significativi, che avranno il potere di stupirlo. Si tratta di un'educazione alla reciprocità, di un rinnovato appello al *Conosci te stesso* che utilizza il pensiero narrativo, metaforico e autobiografico per agganciarsi alle origini del dialogo filosofico come riflessione comunitaria, democratica, di alto spessore etico, pedagogico e politico.

A scuola con filosofia

La motivazione di una scelta, di Elisabetta Sabatino; *Voci da Cava de' Tirreni e dintorni*

Quale filosofia?

Una conversazione con Luigi Vero Tarca; riflessioni di Mario Vegetti; interventi di Armando Girotti, Assunta Aiello, Mirella Napodano

Dall'Italia

Interventi di Cati Maurizi Enrici, Stefania Panza, Pina Montesarchio, Michele Inserra

E ora parliamo di alcuni libri...

Recensioni a cura di Fiorenza Bevilacqua e Stefania Panza